

## Il Domenica del Tempo di Avvento (Anno C)

LETTURE: Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6

*Domenica 09 dicembre 2018*

Nelle ultime domeniche la *liturgia della parola* ci ha fatto ascoltare brani evangelici in linea con quella intuizione spirituale che, credo, animi la liturgia in questo specifico tempo di fine anno liturgico e inizio di un nuovo anno.

Abbiamo ascoltato, infatti, vangeli che attingono la loro forza espressiva dal linguaggio *escatologico* e che intendevano suggerire *la signoria, la regalità di Gesù sul tempo e sulla storia umana*. Essi ci ricordavano come vivere e affrontare l'esperienza della fragilità, dell'inconsistenza e del peccato che segna inevitabilmente il nostro quotidiano. Sia l'evangelista Marco che san Luca ci invitano a rivolgere il nostro sguardo verso l'alto, simbolicamente alle nubi, al cielo, cioè di rivolgerlo al Padre, a quel grembo da dove il Cristo, nella sua gloria, nella forza della sua risurrezione, manifesta il suo desiderio amante di raccogliere i suoi amici in unità, di amare tutto il mondo e salvarlo di dare senso ad ogni frammento dell'esistenza umana.

Si trattava, dunque, di brani in cui il nucleo essenziale della fede - il *mistero pasquale* della morte e risurrezione di Gesù - viene offerto come criterio essenziale di tutta la riflessione cristiana sulla vita, divenendo fondamentale per crescere nella fiducia, nell'abbandono, nella speranza in Dio.

Sebbene il linguaggio escatologico risultasse difficile da decifrare per le forti immagini che richiamavano all'idea della fine del mondo, in fondo esse indicavano una cosa semplice: *affidarci, non temere, dare credito a Dio Padre* il cui mistero è quello di sostenere la vita umana, di farla sbocciare.

Questo sguardo, insieme universale e sintetico, che nei Vangeli delle domeniche passate ci veniva suggerito con tanta efficacia, viene ricondotto - in seno alla liturgia di oggi e delle prossime domeniche - al suo aspetto maggiormente *storico*, per certi versi più naturale. Per questo la preparazione della prossima festa del Natale inizia dal ricordare come i passi storici del Figlio di Dio siano stati preparati dal cammino di un popolo e, a nome del popolo, siano stati preparati da testimoni sensibili all'amore di Dio.

Giovanni Battista è uno di questi, un testimone singolare a cui il Padre ha affidato l'incarico di essere cerniera tra la storia ricca e tribolata di un popolo credente, il popolo di Israele, e il cammino nostro, di Chiesa che si affianca a quello dell'Israele storico. Avvicinandoci al Natale la liturgia ci preoccupa di farci incontrare con la convinzione che Dio e la sua Parola guidano i nostri passi. Se l'annuncio escatologico nei vangeli precedenti poteva dare l'idea di uno sguardo d'insieme, l'evangelista san Luca ci ricorda che la Parola di Dio la sia accoglie mentre la si vive sulla propria pelle, nella propria storia, mentre la si cerca e ci si orienta verso di essa preparandole un posto dentro il proprio cuore e dentro le proprie vicende umane.

Così Giovanni da avvio alla realizzazione delle promesse antiche richiamate dalla lunga citazione del profeta Isaia all'interno del vangelo di oggi: *"Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via al Signore"*.

L'evangelista san Luca in una prospettiva storica colloca la testimonianza del Battista dentro i fatti concreti in cui essa si svolgerà: per questo ricorda tutta una serie di autorità terrene e religiose il cui ruolo e le cui decisioni interverranno profondamente sia sul destino di Giovanni che su quello futuro di Gesù.

Tutto questo è consolante e ci pone in collegamento con la lettura più escatologica che abbiamo richiamato: nella storia occorre discernere, nonostante i segni contrari o la difficoltà di fare discernimento, come Dio Padre e il Figlio suo agiscono per acconsentirvi e gioire di quel perdono che essi vogliono offrire.

Le numerose letture che nella nostra comunità facciamo a tavola in cui sentiamo le vicende storiche attuali e le problematiche che la chiesa e la società possono disorientarci e ci preoccuparci. Ma la parola di oggi ci rassicura dicendoci che proprio dentro e attraverso le povere nostre vite e le vicende della storia si trova già sempre in azione la grazia di Dio, il suo amore caritatevole, il suo perdono ci aprono gli occhi a letture più guidate dalla speranza della sua amicizia e della sua capacità, non nostra, di trasfigurare anche le

situazioni più contorte. Ciò che, di certo, non esime dalla fatica e dall'offerta della nostra vita, come in Gesù a cui affidiamo la nostra vita.

La figura di Giovanni viene introdotta come la vocazione di un profeta dell'antico testamento: La parola di Dio scende su lui e sin dalle origini della sua esistenza è stato destinato a questo compito ed è stato dotato del dono dello spirito. Ma questo è anche il dono che è stato fatto a ciascuno di noi, noi che siamo popolo profetico in Gesù: leggere nella nostra vita la presenza della Parola e il cammino che essa intende svolgere in noi, per il nostro bene e per il bene di tutti coloro con cui viviamo.

*fr Pierantonio*